

ROBERTO MASSARO

Si può vivere senza eros? La dimensione erotica dell'agire cristiano
Ed. Messaggero, Padova 2021, 114 pp.

Il volume del Prof. Roberto Massaro, docente stabile di teologia morale presso la Facoltà Teologica Pugliese, figura nella collana *Sentieri biblici* dell'Edizione Messaggero di Padova.

Già nel titolo e nel sottotitolo, che accostano parole cariche di significato e si aprono a numerose interpretazioni come *eros* o *erotico*, *cristianesimo* e *vita*, emergono il coraggio e la creatività di riproporre temi e interrogativi che hanno suscitato e suscitano curiosità, animando non poco il dibattito teologico e non solo, talvolta in maniera accesa.

Sfogliando poi le pagine del testo ci si rende subito conto della compostezza mai noiosa o retorica di una riflessione che evita con intelligenza il rischio di chiudersi in sé stessa, aprendosi invece, soprattutto nel finale, a prospettive utili ad un ripensamento del tema.

Punto di partenza è la constatazione di una frattura o di uno stridente rapporto tra eros e riflessione cristiana, che da Nietzsche ai nostri giorni ha spinto a considerare, soprattutto nel dibattito pubblico, la chiesa come «nemica del piacere e, in un certo qual modo, “sessuofobica”» (p. 5), nonostante il suo impegno nel ripensare la sessualità in chiave olistica, evidente sia dal rinnovamento dei catechismi che dal magistero di questi ultimi anni. Tuttavia, sottolinea l'Autore, la crepa rimane ed è avvertita soprattutto quando il dibattito esce dall'ambito strettamente teologico. Ciò è dimostrato dal rimando al celebre testo della teologa U. Ranke-Heinemann, prima donna abilitata a insegnare teologia nelle università e prima ad essere allontanata per le sue posizioni, la quale, prendendo spunto dalla condanna di un giornalista satirico per oltraggio alla religione, sottolineava come l'idea di un Gesù «immune da ogni peccato e piacere», oltre a farne «un vero menomato [...], segue di fatto la vecchia concezione cattolica, secondo cui il piacere sessuale non può non essere peccato» (p. 9). Come ricomporre in unità una tale frattura?

Da questa domanda iniziale, all'obiettivo manifestato chiaramente a metà lavoro: «disintossicare l'eros dal veleno che gli è stato somministrato, per ritornare a una visione più biblica di questa fondamentale dimensione dell'esperienza umana» (p. 32). Sono due le coordinate che guidano il cammino: la *visione biblica*, attraverso l'analisi sintetica di alcuni passaggi importanti dell'Antico e del Nuovo Testamento, e l'*esperienza umana*, che accomuna i personaggi della storia sacra al lettore contemporaneo. Le coordinate,

sottolinea Massaro, sono insite nella natura stessa della Bibbia, che «non vuole offrire un trattato sistematico sull'eros o sulla sessualità umana, ma racconta delle esperienze umane» (p. 30). Dal mondo greco quindi, e dall'*eros divinizzato*, ci si mette alla ricerca della sua natura autentica, dapprima *nascosta* e quindi *ritrovata*. Si passa così dall'eros platonico come anelito di bellezza e desiderio di pienezza, che «parte amando i corpi e finisce amando enti spirituali» (p. 14), all'amore lucreziano, che «è cattivo per natura, è desiderio di possesso, brama di dominio, voglia di incorporare l'altro a sé, quasi a divorarlo» (p. 14-15).

Una diversità interna riscontrata dall'autore anche nella Scrittura sacra, che non conosce il sostantivo greco *eros* e il verbo corrispondente, descrivendo tuttavia in lungo e largo l'amore e l'amare in maniera complessa. Nell'Antico Testamento, ad esempio, l'immagine nuziale «suggerisce che tutto ciò che concerne la sfera dell'amore, sia la pulsionalità erotica che la donazione agapica, trova il suo significato solo in relazione a Dio: la comunione sessuale è celebrazione di Dio, mentre la sua trasgressione è violazione dell'alleanza» (p. 18). Diverso è il Nuovo Testamento, invece, dove non c'è spazio per l'eros, e «a padroneggiare è l'*agápe*, che richiama l'essenza stessa di Dio» (p. 19). Il legame strettissimo che il Figlio ha con il Padre, e che si espande nella vita degli uomini per mezzo dello Spirito, dimostra che è proprio in questo dono comunione il senso e il significato autentico della salvezza. Massaro pone a questo punto una domanda chiave: «l'assenza di eros dalla letteratura vetero e neotestamentaria è legata al rifiuto della dimensione desiderante, passionale e ascensiva dell'amore, o al tentativo di allontanarsi e di opporsi sempre più a quella cultura che aveva esaltato così tanto la dimensione erotica da cedere alle sue derive?» (p. 21). Se, infatti, eros è il grande assente nella Scrittura, ciò è vero solo nel suo uso semantico, e non nei significati della vita dell'uomo biblico.

Così il secondo capitolo descrive il primo dei tre quadri esperienziali dell'eros narrando l'amore sponsale del Cantico dei Cantici. Nel rapporto poetico ma anche fisico degli amanti, vi è l'eros come «desiderio puro, rifiuto delle convenzioni sociali, amore indissolubile e casto [...], espressione più alta di un dialogo tra partner che permette a entrambi di fiorire» (p. 45-46). Dal testo, poi, nella parte finale del paragrafo, emerge una vera proposta di *etica dell'erotismo*, che parte da alcune constatazioni importanti. Chi legge il Cantico si accorge anzitutto che «non si fa parola di una eventuale unione matrimoniale dei due amanti. [...] Nessun cenno alla celebrazione delle nozze o ai doveri coniugali. [...] Gli incontri degli amanti sembrano finalizzati a

provare l'ebbrezza del piacere senza che questo sia stato "benedetto" o "scusato"» (p. 51). Non vi è poi alcun accenno al desiderio o alla finalità della procreazione: l'amore e l'unione fisica, in altre parole, sembrano non essere per nulla finalizzati a questo. Quali orientamenti etici potrebbe mai dare ad una visione cristiana dell'amore? L'Autore, per rispondere a questa domanda, delinea tre possibili itinerari. Nel Cantico vi è un «forte impulso di parità di genere. [...] È la donna la protagonista indiscussa di questa storia d'amore, e il valore della sua parola non è per nulla inferiore a quello dell'uomo» (p. 53). In secondo luogo proprio perché la finalità procreativa sembra passare in secondo piano, il donarsi fisicamente e spiritualmente dell'uomo e della donna «non dice soltanto appagamento del bisogno di unione fisica, ma anche e soprattutto volontà di trattare l'altro da pari e non come un oggetto» (p. 54). Infine, questo amore è davvero un dono, un impulso a uscire dal proprio egoismo e dalla volontà cieca di soddisfare sé stessi: «il fine non è godere, ma godere nell'essere fonte di piacere per il partner» (p. 55).

Il terzo capitolo descrive, invece, due esperienze molto diverse tra loro, ma che aiutano il lettore ad allargare lo sguardo su due possibili declinazioni dell'eros, spingendolo quasi a riconoscerne gli estremi: la storia di Rut, e quella del re Davide. La donna moabita, protagonista e complice di intrighi con la suocera Noemi, alla fine «riesce a far comprendere che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge e che, prima dell'osservanza scrupolosa delle norme, viene la regola suprema del rispetto della dignità di ogni persona» (p. 69). Il testo, poi, pur non essendo stato scritto da una donna, sembra davvero mostrare un punto di vista femminile, un modo diverso di intendere le legge e le relazioni all'interno della comunità. Ma è con Davide, l'uomo biblico dalle molte esperienze e dai mille volti, che l'eros viene descritto in tutta la sua sconvolgente realtà. Se infatti la vicenda e il peccato con Betsabea mostrano «un Davide avvolto in un eros ottenebrante ed egoistico», con l'amico Gionata, «il grande re di Israele offre un modello più luminoso di erotismo. Una spinta pulsionale verso l'altro, carica di gesti di affetto e di passione, ma anche di profondo rispetto e pudicizia» (p. 83).

Il quarto e ultimo capitolo si impegna a ricomporre attorno alla figura storica di Gesù, attraverso un'analisi puntuale dell'incontro con tre donne, il rapporto circolare e reciproco di eros e agape. È proprio il Cristo, in definitiva, a restituirci una «visione positiva dell'eros umano e anche divino!» (p. 105), perché capace di esprimere l'affetto e la vicinanza ad ogni esperienza umana non eliminando la dimensione fisica, ma anzi, orientandola all'incontro con il Padre. «Il tratto erotico di Gesù è il suo desiderio di andare

verso l'altro per scoprire insieme una mancanza che apre a Dio e colma la nostra umanità mendicante» (p. 92). È ciò che emerge nell'incontro con la donna samaritana del racconto giovanneo. Dalla volontà di Gesù di «riconquistare la sposa perduta – di cui la donna samaritana è immagine – facendosi bisognoso» (p. 89), all'elemento chiave della scena, utile a comprendere la differenza tra l'atteggiamento stupito e titubante della donna e quello aperto e creativo del Figlio di Dio. «Mentre la prima ragiona in termini di soddisfazione di un bisogno, il maestro di Galilea trascende il bisogno stesso, mostrando un desiderio più profondo, un desiderio di vita» (p. 91). Diversamente dalle storie precedenti, insomma, «l'incontro vissuto nell'intimità non si trasforma in seduzione o in volontà di possesso. L'altro viene attirato per essere condotto a Dio» (p. 91). Ciò che rende unico l'avvicinarsi di Gesù ai suoi interlocutori è il desiderio di riempire di sé e del Padre la ferita della mancanza e della solitudine: è qui il tratto erotico di tale amore, nel rivelare un Dio che accoglie e riempie senza manipolare o ingannare, anche nello spazio libero di un possibile rifiuto. Così è nella seconda scena giovannea proposta da Massaro: l'incontro tra Gesù e la donna adultera del capitolo 8. Se infatti la donna «ha dimostrato un eros che tende al possesso, a soddisfare un bisogno» (p. 96), Gesù «si china, comincia scrivere, e cerca come per la donna samaritana di guadagnare anche l'adultera, attraverso l'amore» (p. 97). Ancora una donna però, nell'ultima scena a Betania, svela la profondità dell'identità di Gesù con un gesto inequivocabile: versa sui suoi piedi unguento in grande quantità, dimostrandogli così un affetto e una gratitudine incondizionata. Maria, la sorella di Lazzaro: i suoi capelli, il simbolismo dei piedi, il dono incalcolabile, tutto conduce «a quel Gesù mendicante d'amore, che nell'episodio della samaritana mostra il suo desiderio di comunicare con l'altro e nella pericope dell'adultera, perdonando la donna infedele, cerca di riconquistarla a Dio, trova in Maria di Betania ciò che da sempre cerca: essere amato da chi ama» (p. 102).

Si giunge così a riabilitare l'eros? La domanda resta aperta, ma senza dubbio questo lavoro del prof. Massaro, rappresenta un contributo significativo, soprattutto tenendo conto dello sforzo di tradurre, in maniera semplice e accessibile anche ai non addetti ai lavori, questioni complesse in maniera sintetica (114 pagine) e completa. Chi lo riceve ha così tra le mani uno strumento agevole, mai banale, stimolante e talvolta provocante, di facile lettura e ricco di spunti per animare, sia in ambito scolastico che catechetico, una riflessione che informa e a tratti stupisce.

Emanuele Spagnolo